

**INTERVISTA** con l'autore della trilogia «noir» con protagonista Harry Stark. I suoi libri vanno oltre il genere e rappresentano uno spaccato sulla società inglese e sulla trasformazione della capitale

■ Roberto Carnero

**C**

on *Delitti in vendita* (traduzione di Delfina Vezzoli, Marco Tropea Editore, pp. 320, euro 16,00) Jake Arnott chiude una fortunata trilogia, iniziata con *L'irresistibile ascesa di Harry Starks* (Il Saggiatore 2001, ora in tascabile da Net) e proseguita con *E lui ammazza i poliziotti* (Il Saggiatore 2002). I libri di questo scrittore londinese, classe 1961, sono dei noir che però trascendono le convenzioni di genere per offrire uno spaccato sulla società inglese mai banale né scontato.

Se i primi due romanzi erano ambientati negli anni Sessanta, in *Delitti in vendita* ci troviamo catapultati avanti di un trentennio. Tre sono i personaggi principali: Julie, un'attrice che scopre il passato poco pulito di suo padre, Tony, un giornalista con l'hobby dell'assassinio, e Gaz, prima tossicodipendente e poi star del piccolo schermo. È dall'incrocio dei destini di questi personaggi che nasce l'intreccio avvincente e mozzafiato del nuovo libro di Arnott, una scoppettante commedia gangster. Che certo non deluderà le aspettative dei suoi affezionati lettori, sebbene vada detto che il romanzo si legge benissimo anche come opera autonoma, al di là dei legami, pure presenti, con i testi precedenti.

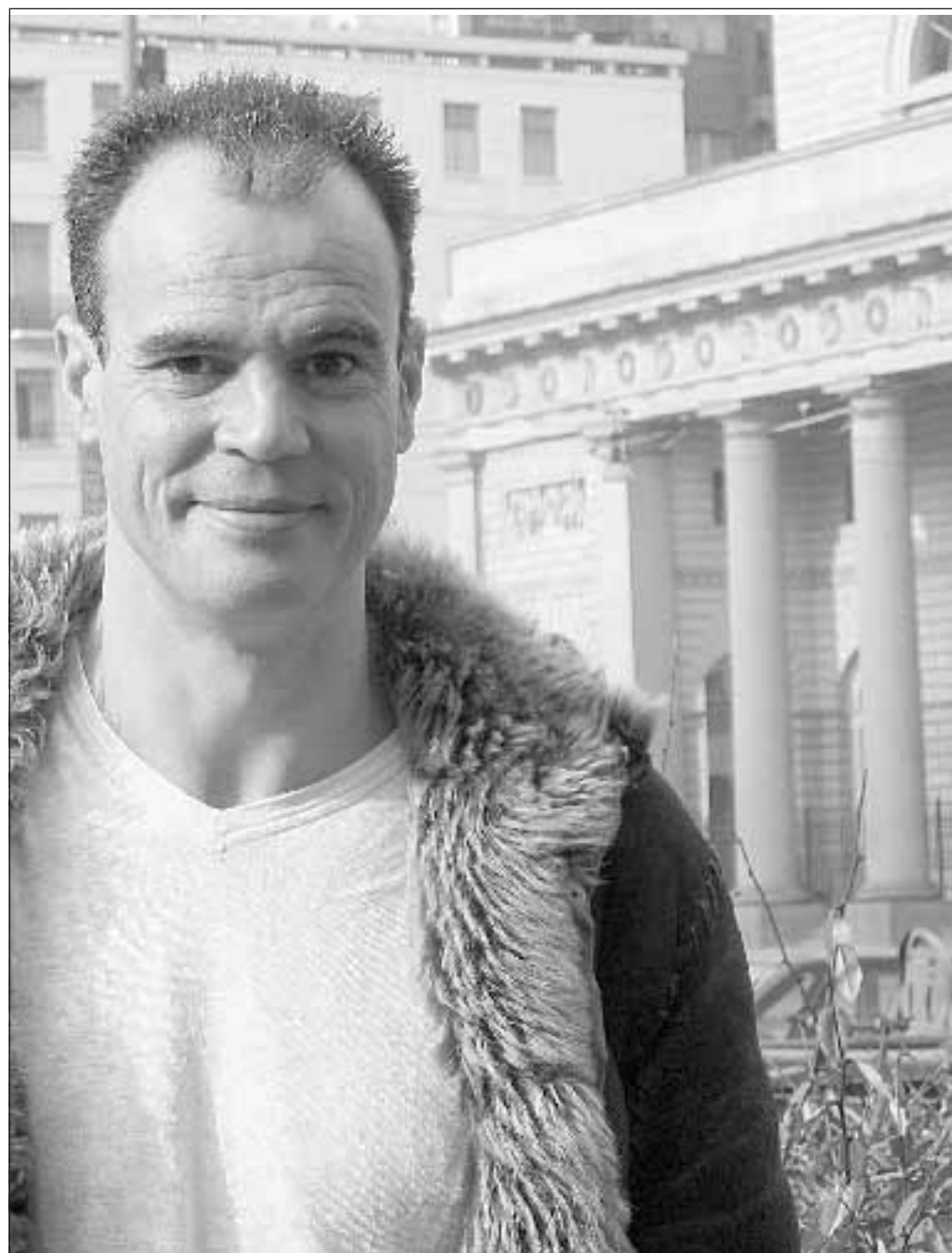
**Come mai questo passaggio dagli anni 60 ai 90?**

«*Delitti in vendita* è collegato ai primi due romanzi della serie di Harry Starks e in un certo senso rappresenta l'epilogo di quelle vicende. Ma più in generale, gli anni Novanta sono stati la conseguenza dei tre decenni precedenti, sotto vari profili. Mi sembra che abbiano rappresentato l'inizio della fine di qualcosa. Per esempio al principio degli anni Novanta sembrò che fosse finito il thatcherismo, invece poi ci siamo accorti che il processo sarebbe stato piuttosto lento. Ancora: tutta la cultura rave sembrava qualcosa di gioioso e ottimista, ma successivamente avrebbe mostrato il suo lato oscuro e violento. Quindi un decennio complesso, in cui peraltro si collocano le premesse di quello che viviamo oggi».

**Come si inseriscono i suoi personaggi su questo sfondo?**

«Lo sfondo è certo importante, ma i personaggi vivono alcune vicende personali che modificano l'assetto della loro vita e dei loro rapporti con il mondo. Julie si vuole vendicare della morte di suo padre, ma poi scopre qualcosa che cambia profondamente il suo punto di vista. Tony è un giornalista

# Jake Arnott, la mia Londra paranoica



Lo scrittore inglese Jake Arnott, autore di «Delitti in vendita»

alla ricerca di una storia che potrebbe farlo diventare un grande scrittore, dotato di una sua credibilità. Gaz, invece, vuole il successo e alla fine lo ottiene, seppure per vie inaspettate e anche un po' paradossali».

**Rispetto alle altre due puntate della trilogia, quali novità troveranno i suoi lettori?**

«Un tema che mi ha particolarmente interessato quando ho scritto questo romanzo è quello della violenza. O meglio: volevo guardare da vicino gli effetti emotivi che il crimine produce sulle persone. In particolare il crimine violento. Questo perché troppo spesso al cinema e alla televisione assistiamo a dosi massicce di violenza,

**Gli anni Novanta sono un decennio complesso che è la conseguenza dei tre decenni precedenti**

senza che ne vengano rappresentate le conseguenze sulla psiche delle persone. È come se tutto scorresse via e così diventasse indifferente. Nel romanzo, ad esempio, cerco di approfondire lo sforzo che compie Julie per accettare l'assassinio di suo padre, un pericoloso gangster che però, con i soldi guadagnati tramite la malavita, ha consentito alla figlia di studiare recitazione, fino a farne un'attrice affermata. Mi interessava questa ambiguità di sentimenti e questo viaggio emotivo è senz'altro una delle novità del libro».

**Finita la trilogia di Harry Starks, il suo prossimo libro su cosa sarà?**

«Il mio quarto romanzo uscirà nel Regno Unito ad aprile e si intitolerà *Johnny, vieni a casa!*. Tratterà del tema dell'attaccamento emotivo delle persone, le une alle altre, o anche solo nei confronti del mondo. Sarà un libro più psicologico, più intimista, e sono proprio questi gli aspetti che volevo esplorare, anche se, questo interesse è già riscontrabile in *Delitti in vendita*, dove la psicologia dei personaggi è approfondita come prima non mi era capitato di fare».

**Dunque meno forme di genere e più riflessione?**

«Sono molto cauto nel trattare gli aspetti dei cosiddetti "generi". Mi piace usare, sfruttare i generi, ma senza esserne succube, senza dover per forza rispondere a tutte le loro convenzioni. Non vorrei mai risultare intrappolato. Voglio trovare il mio, di genere, qualunque cosa ciò voglia dire. Nel libro a cui sto lavorando ora, ad esempio, l'ambientazione storica è a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Dal punto di vista del genere, a rigor di termini, bisognerebbe parlare di "romanzo storico", ma io non lo definirei necessariamente così, perché mi sembrerebbe un'etichetta troppo semplificatoria e riduttiva».

**Lei ha descritto le trasformazioni della sua città negli ultimi 40-50 anni. Se dovesse rappresentare Londra al presente, che ritratto ne uscirebbe?**

«Dopo le bombe nella metropolitana dello scorso anno, il terrore è uno spettro che aleggia ancora sopra di noi. Ma non sono solo i terroristi a provocare il terrore. Basti pensare a cosa è accaduto a quel povero cittadino brasiliano che stava andando al lavoro e che è stato massacrato con svariati colpi sparati dalla polizia a distanza ravvicinata... Oggi a Londra c'è una

dose di paranoia per cui lo stato può diventare più potente e la gente sempre più estrema nelle sue reazioni. Così la possibilità di far convivere le differenze diviene sempre più remota. Eppure questa sarebbe la cosa più importante. Ma a quanto pare anche la più difficile».

**A proposito di violenza, di paranoia e di reazioni estreme: in Italia è da poco entrata in vigore una legge che consente, a chi si ritenga minacciato, di sparare, per esempio a un ladro che stia entrando in casa sua. Che effetto le fa sapere che nel Paese di Dante si sta andando verso il Far West?**

«Devo dire che mi fa un certo ef-

**Oggi lo Stato può diventare più potente e la gente sempre più estrema nelle sue reazioni**

fetto... Nei miei libri ci sono morti ammazzati e sparatorie all'ultimo sangue, ma una cosa è la finzione, un'altra la realtà. Soprattutto quando progettano la convivenza civile, i governi dovrebbero stare molto attenti. Negli Stati Uniti, dove l'uso delle armi è largamente consentito, le scuole superiori sono diventate i luoghi più pericolosi. Un fucile non ti può proteggere da nulla; è solo un'arma con cui tu puoi uccidere qualcuno, ma che non ti assicura affatto di non essere ucciso a tua volta. Direi che questa legge di cui mi parla mi sembra davvero un modo molto poco efficace di affrontare il tema della sicurezza dei cittadini».

## LA RECENSIONE

### Due compagni di banco per un romanzo a quattro mani

ANGELO GUGLIELMI

Due compagni di banco scrivono un romanzo ma a decidere l'impresa è uno dei due giacché l'altro è già morto. I due compagni di banco (al liceo Machiavelli di Lucca negli anni '50) sono Fabrizio Puccinelli e Giovanni Mariotti. Fabrizio Puccinelli io l'ho conosciuto: aveva vinto un concorso di sceneggiatore produttore per la Rai e era finito a lavorare nel mio settore. Provai a inserirlo nel lavoro affidandogli incarichi vari ma non ci fu verso. Sapevo che aveva scritto un buon romanzo, *Il supplente*, che io avevo letto e recensito, ma non sapevo (e potevo solo intuirlo) che era reduce di un soggiorno in manicomio (internato per comando dei genitori) dove era

stato bersagliato con cure insuliniche e elettrochoc. Ovviamente il disordine mentale, che aveva con troppa leggerezza motivato il ricovero coatto, al termine del trattamento elettrico non si era per nulla ricomposto, anzi, ulteriormente radicato (solo riducendone gli aspetti di violenza). Ciononostante Fabrizio partecipò al concorso Rai (tutt'altro che facile) e lo vinse. Ma se la mente era altrove, altrove erano anche i suoi veri interessi tanto da indurlo, dopo una serie di infruttuosi tentativi di appassionarsi al nuovo lavoro, a lasciare l'azienda e tornarsene a Lucca. Non risolse nulla. Anzi, si rivelò per lui una ulteriore spinta a perdersi definitivamente

propiziando una vita sempre più randagia (fino alla morte nel '92) annotata da brevi appunti che Fabrizio scriveva disordinatamente e inviava al suo vecchio amico di banco. Passano alcuni decenni e il suo compagno di banco Giovanni Mariotti raccoglie quegli appunti e dopo un robusto editing (erano sporchi e aggrovigliati) li pubblica. Ma prima vi aggiunge a seguire un altro scritto, il suo, che insieme a quello di Fabrizio fa (questa è la sua pretesa) un romanzo unico (scritto a due mani). Ed è una pretesa condivisibile, non arbitraria. In fondo i due scritti si uniscono in nome di una adolescenza difficile se pure di segno opposto. Fabrizio appartiene a una ricca famiglia (conformista e ottusa) che non lo ama; Mariotti è figlio di una serva con la quale vive (e abita) in una sorta di striminzita retrocucina; sono compagni di banco al Liceo Machiavelli di Lucca e al pomeriggio studiano insieme nell'ampia e luminosa stanza di Fabrizio in un edificio patrizio al centro della città. Studiano? Piuttosto chiacchierano, leggono, si scambiano libri; e se Fabrizio già scribacchia (rare paginette subito

dimenticate) non si prendono sul serio e non sognano nessun eroico futuro. Non è ancora il tempo di contestare ma in loro è già attivo un senso di estraneità. Soprattutto in Giovanni che - «c'era in me qualcosa di vago, di negligente, di distratto, di spensierato» - già al primo giorno di scuola si fa sospendere per essere scoppiato in una risata irrefrenabile davanti all'*incipit* del discorso inaugurale del preside Magliavacca «Voi che sarete la futura classe dirigente...». (Oggi Mariotti ricorda che una uguale risata irrefrenabile fu quella di Franz Kafka che, convocato «insieme ad alcuni colleghi dal presidente dell'Istituto di assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro per il regno di Boemia, dove lavorava, mentre gli veniva comunicata una promozione, fu sopraffatto da una ilarità senza ritengo cui non riuscì più a porgere argine»). Comunque i due compagni di banco si trascinarono per i tre anni del liceo (senza imparare nulla) e finalmente uscirono. In verità avevano imparato molte cose ma non dalla scuola: avevano imparato che qualunque sarebbe stato il loro futuro (certamente misero e da

niente) non ne avrebbero avuto il controllo e piuttosto che presentarsi in forma di soluzione (maturazione) della loro vita minacciata di esserne una sorta di gabbia). Usciti dal liceo i due compagni di banco si persero di vista: l'uno a Roma, l'altro a Milano, s'inoltrarono verso un destino sconosciuto, segnato da continue delusioni e nuovi inizi. Diversi sono stati gli approdi (drammatico quello di Fabrizio, più lieve quello di Giovanni): ma segnati da una marca comune (meglio simile): di disperazione per l'uno, di smarrimento per l'altro. A leggere le carte di Puccinelli non è tanto la disperazione che interessa rilevare (che pure è massicciamente presente) ma è il graffio che si nasconde dietro le parole (che per stanchezza si allungano senza urlare). Sono parole rapide e aguzzate come uncini che frenano l'intenzione di ferire. Ancora a sorprenderci è la ripetitività di una immagine, quella dei cani, ferma più che un'ossessione, che ritorna qualunque sia la situazione narrativa proposta, tanto quando Fabrizio racconta (quasi diarizza) le sue visite ripetute e perdute ai

tanti canili nei dintorni di Roma che quando sbazza le scene del terremoto di Irpinia dove sorprende cani pasteggiare con pezzi di cadaveri che sbucano dalle macerie. E *La vita facile* di Mariotti? Sì, facile - lui ci suggerisce - indubbiamente facile rispetto a quella del suo compagno di banco ma ugualmente imprigionata (seppure in sbarre diverse); ma tutte le sbarre sono sbarre, gli viene da pensare, quando andando a trovare al Policlinico di Milano la madre morta, «camminando a passi rapidi tra padiglione e padiglione fui colpito dall'idea che i lager erano... sono, in fondo, solo una rappresentazione sobria e onesta di quello che è la vita». Il romanzo dei due compagni di banco è una lettura da non perdere, forte per originalità di stile, di asprezza dolce, come di una sofferenza da cui non c'è rimedio. Segna anche il polso di una stagione, talentosa e impotente, ardita e inconcludente cui appartengono i settantenni di oggi. Proprio inconcludente? Meglio dire insoddisfatta.

**Gabbie**

Fabrizio Puccinelli e Giovanni Mariotti pp. 183, euro 13,00 Marsilio

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

in edicola con

**l'Unità**



in edicola a € 5,90 + prezzo del giornale

### Valerio Calzolaio Che ambiente farà

Introduzione di Lorianò Macchiavelli

in collaborazione con Sinistra Ecologista



Servono riforme radicali per la riconversione ecologica del paese.

In questo volume trovate analisi e progetti concreti di un esperto ambientalista, idee e proposte della Sinistra Ecologista, persone e luoghi delle politiche ambientali in Italia.